

In mostra la collezione archeologica Dioguardi

RUTIGLIANO (Ban). È esposta fino al 16 settembre prossimo in questo centro del bresciano la collezione archeologica Dioguardi, 44 pezzi di età pre-romana messi insieme al-

l'inizio del secolo dal padre dell'industriale bresciano Gianfranco Dioguardi. La mostra e la manifestazione inaugurale, nel corso della quale è stato anche presentato il catalogo della collezione edito da Seleno, hanno consentito una prima provvisoria apertura del museo civico di Rutigliano. Quando il Comune sarà in grado di assicurare l'ordinario funzionamento del museo, la collezione vi sarà esposta in permanenza.

CULTURA

Intervista a Duverger

«Solo un rafforzamento dell'autorità politica garantirà la pace ed eviterà il supermarco»
«L'unione non sarà un amalgama di culture: non impoverirà, ma arricchirà le patrie»

L'Europa delle libertà

«L'unione politica avrebbe impedito la guerra civile in Jugoslavia. Con la ratifica del trattato la Comunità potrà forse ristabilire la pace». Il politologo francese Maurice Duverger spiega il suo si a Maastricht: «Nel 2000 l'Europa avrà comunque una moneta unica: l'Ecu in caso di ratifica del trattato, il marco tedesco in caso contrario. Le altre monete diventerebbero in questo caso satelliti della Bundesbank».

AUGUSTO PANCALDI

Siamo in un momento cruciale della transizione dalla Comunità all'Unione europea, disegnata dal Trattato di Maastricht. In Francia, molto per motivi di politica interna, il «referendum» dei venti settembre rischia di avere un risultato negativo per l'Europa; in Italia, dopo il caos monetario delle scorse settimane, si tenta di far passare l'ipotesi che la ratifica del Trattato consoliderebbe un'egemonia del marco e la rovina di tutte le altre monete europee. D'altro canto, la guerra civile che insanguina l'ex Jugoslavia viene strumentalizzata da molti per denunciare l'impotenza, la divisione e quindi l'inutilità dell'Unione europea. Si ha insomma l'impressione che, da una situazione di benevola disattenzione o di tollerante ignoranza per i problemi europei, si stia passando a una coscienza dell'Europa «in negativo». Cerchiamo allora di vederci chiaro, prima che sia troppo tardi.

Professor Duverger, l'uomo della strada si chiede: se come cittadino italiano (o francese, o spagnolo) ho già non poche difficoltà a farmi ascoltare, a far valere le mie scelte, i miei diritti, come potrei intervenire, farmi ascoltare in una società di 340 milioni di cittadini, con un Parlamento europeo praticamente senza poteri? Chi garantisce la mia libertà e quella degli altri, la vita democratica?

Il referendum francese su Maastricht è pericoloso nella misura in cui gli elettori rischiano di votare «no» per esprimere le loro preoccupazioni davanti ad una crisi di cui non vedono la fine: disoccupazione che tocca il 10% della manodopera e una maggioranza socialista un po' logorata da undici anni consecutivi di governo, interrotti soltanto da due anni (1986-88) di «coabitazione».



tre, attende la ratifica del Trattato che farà parte della Comunità o non - avrebbe impedito la guerra civile in Jugoslavia, favorita tra l'altro da un troppo rapido riconoscimento di paesi che non avevano ancora la possibilità di assicurare la propria indipendenza. Con la ratifica di Maastricht, per contro, la Comunità disporrà della necessaria e indispensabile unità politica per ristabilire la pace e soprattutto per impedire un'ulteriore dilatazione del conflitto. Tutta l'Europa dell'Est, inol-

mai la Germania continuerà a fare quei sacrifici che già oggi molti tedeschi rimproverano ai loro leader. Col marco moneta unica di fatto, il franco, la lira, la peseta, la sterlina non sarebbero altri che satelliti dipendenti dalla Bundesbank come le democrazie popolari lo erano da Mosca. Con l'Ecu moneta unica, l'emissione di biglietti di banca e i tassi di interesse verrebbero decisi da un direttorio nel quale Germania conterebbe 3, la Francia 2 e anche l'Italia 2, a condizione che abbia compiu-

to nel frattempo lo sforzo necessario a risanare la sua situazione finanziaria.

Ma ci sono moltissimi «ma» che fioriscono un po' dappertutto. Come spiegare alla gente la fine delle «patrie» piccole o grandi che siano, il trasferimento di certi poteri a un «centro» decisionale soprannazionale nel momento in cui espodono nuovi nazionalismi, nuovi scontri etnici, razziali e così via? Non c'è il rischio, in questa Unione, di assistere allo schiacciamento delle minoranze,

alla scomparsa delle culture nazionali o regionali? Quali garanzie istituzionali permetteranno a un italiano, per esempio, di credere che sarà ancora italiano tra quindici o vent'anni e cittadino europeo al tempo stesso?

Prima di tutto mi sembra del tutto errato pensare ad una fine delle «patrie» che verrebbero dominate e spente da un centro decisionale «apartidario». Il Consiglio, di cui il Trattato accresce l'importanza e i poteri,

no convinto che ciascuno di noi, come cittadino europeo, sarà più profondamente, più autenticamente, cittadino del proprio paese.

Vorrei sollevare qui un altro problema legato allo sviluppo della democrazia. In che misura i partiti politici potranno continuare ad esercitare la loro funzione all'interno dell'Unione europea? Mi spieghi: nati in un contesto propriamente nazionale, per dibattere e proporre soluzioni ai problemi interni, che funzione avrebbero in una nuova dimensione europea?

L'Unione europea concerne campi ben determinati d'azione sicché la maggior parte della vita e dei problemi quotidiani d'ogni singolo paese dipenderà ancora dai singoli Stati e dai loro governi. E dunque per queste ragioni che i partiti continueranno a sviluppare l'essenziale della loro attività quotidiana nei rispettivi quadri nazionali. Sarebbe tuttavia molto importante che ogni famiglia politica cominciasse ad espandersi anche sul piano e nel quadro europeo perché ciò permetterebbe di rendere più trasparenti i dibattiti politici nazionali. Al Parlamento europeo il nostro gruppo della sinistra unitaria collabora positivamente col gruppo socialista che comprende tutti i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti dei paesi della Comunità. E ciò è positivo per l'intesa sinistra europea e certamente anche per quella italiana.

Per concludere: ecco l'Europa che gli europei avranno adottato, unita, democratica, economicamente forte, grande spazio dove tutto e tutti possono circolare liberamente. Ma a questo punto non c'è il rischio di sfociare in un'Europa aperta al suo

Maurice Duverger. Al centro, una madre musulmana piange sulla tomba del figlio ucciso in uno scontro nella Bosnia



Interno ma chiusa verso gli altri, una sorta di «fortezza» che difende il proprio benessere e resta sulla difensiva nei confronti del mondo esterno?

Non si tratta assolutamente di fare un'Europa «fortezza» ma un'Europa aperta e generosa. Bisognerà inoltre inventare dei modelli nuovi di associazione e di cooperazione. Siamo chiamati: non penso che si debba fare un'Europa dall'Atlantico agli Urali, che diventerebbe in realtà un'Europa dall'Atlantico a Vladivostok. Al di là di 400 milioni di abitanti e di una ventina di Stati, relativamente omogenei, la Comunità diventerebbe «ingovernabile» perché sarebbe impossibile gestirla. Ma questa nostra Comunità deve favorire la creazione di altre comunità - come la Cei, per esempio, e la Comunità del Mar Nero dove la Turchia avrebbe un ruolo capitale - e organizzare una collaborazione strutturale con esse. La Francia, l'Italia e la Spagna dovrebbero anche appoggiare una Comunità mediterranea capace di avvicinare le rive del Nord e del Sud. E dovrebbe essere sviluppata e non solo mantenuta l'attuale associazione coi paesi dell'Africa e d'altrove. Maastricht non è che la prima tappa necessaria affinché l'Unione europea diventi, nelle istituzioni, quella che è nei fatti: una delle grandi potenze, forse la prima, del mondo. L'egemonia militare degli Stati Uniti non durerà a lungo. Dopo un secolo nel corso del quale le nazioni europee hanno trasformato le guerre nazionali in guerre mondiali, l'Europa ritrova l'occasione perduta in tante lotte fratricide. Come all'alba del primo millennio, quando Augusto creò l'Europa di Roma, due mila anni dopo e di nuovo l'ora dell'Europa sul quadrante della Storia.

Eco e Veca, Bianciotti e Maldonado brindano a Bologna alla nuova «Feltrinelli International»
«È il prototipo di una nuova serie: 80.000 volumi in 60 lingue, dall'aramaico allo zulu»

Ecco una libreria che è una vera Babele

Intelligenza schierata - da Eco a Veca, da Maldonado ad Augias, da Hector Bianciotti a Jean Claude Fassquelle - per l'apertura a Bologna di una «Feltrinelli International»: la più grande d'Italia, capofila di un nuovo settore che si estenderà a Roma, Milano e Firenze. Inge e Carlo Feltrinelli hanno battezzato la nuova creatura ieri pomeriggio. Da ieri Feltrinelli parla in tutte le lingue del mondo.



Foto di gruppo per l'inaugurazione della Feltrinelli International: da sinistra Romano Montroni, Piera Tampieri e Carlo Feltrinelli

ria che ha seguito Carlo. A Bologna facciamo i training per i nostri libri. Insomma, il centro italiano per la Feltrinelli è Bologna».

I tre piani della nuova «Feltrinelli International» - 600 metri quadrati di superficie, 210 metri di scaffali, 1680 metri di libri - ospitano 40.000 titoli per un totale di 80.000 volumi, 1000 videocassette in lingua originale (ci sono le opere shakespeariane interpretate da Laurence Olivier, i film americani degli anni Quaranta e tutta la serie di Sean Connery-007).

«Qui, nel cuore del quartiere universitario - dice ancora a Bologna - è come ancora a Manhattan o a Tokio. Si parla di Europa, di apertura delle frontiere e noi nel nostro piccolo abbiamo voluto contribuire. Molissimi editori europei hanno intenzione di fare mostrare qui a Bologna: un mese Gallimard, un mese lo Springer

scientifico. Porteranno qui 200 titoli».

Per il primo mese tocca a Magazine Literarie di Niky Jeger, presente ieri pomeriggio assieme a Jean Claude Fassquelle (l'editore di Eco), Rocco Augias, lo stesso Umberto Eco, Salvatore Veca, Thomas Maldonado, Hector Bianciotti (direttore editoriale di Le Monde) e al direttore della John's Hopkins Robert Evans. Per l'inaugurazione, il presidente della Penguin nel mondo, Peter Mayer, ha fatto arrivare da New York 500 t-shirt.

Inge Feltrinelli ora è di fronte alla fotografia di Giangiacomo ospite di Fidel Castro, che campeggiava di fianco alla porta d'entrata. E questa è un'ulteriore occasione di ricordo. Vedete, questa fotografia l'ho scattata io con la mia piccola e arrugginita Leica a casa di Fidel. Fidel aveva una palestra all'aperto sul tetto della casa e gli uomini andavano a giocare al pallone mentre io facevo spaghetti per tutti. Ah, Fidel esclama. «Lo ammirò molto nonostante tutti gli errori che

ha commesso. La rivoluzione cubana ha reso liberi tutti. Sì, non si è accordato con Gorbačev e ha fucilato Ochoa, ma in fondo in fondo è importante che Cuba sia ancora un simbolo e che possa resistere», giudica Inge Feltrinelli. Poi si rimirà il nuovo nato e con aria soddisfatta risponde che «No, non penso e non voglio che la casa editrice sia considerata di sinistra. È una casa editrice di rottura, radicale. Con le nostre librerie abbiamo rotto vecchi schemi, le torri d'avorio e abbiamo aperto i libri al mondo. Questo sento di poterlo rivendicare». E ricorda che «una volta le Feltrinelli erano un punto di riferimento per i radicali che per i comunisti. Oggi c'è un pubblico nuovo che non conosce il passato. È un po' come quando l'Einaudi era il punto di riferimento della sinistra e siamo arrivati noi, giovani Einaudi. Però l'idea di una casa editrice aperta al mondo era già di Giangiacomo, trenta anni or sono».

Si brinda, all'una, con tutti i direttori e con Inge Feltrinelli che si rimira la creatura, i divani blu, colore scelto dall'architetto Thomas Maldonado. «Anche il colore è importante e questo è il colore della nuova linea Feltrinelli». Intanto Romano Montroni elenca i servizi

che lingue sconosciute. Una «Feltrinelli International» a Padova esiste già, ma è piccolissima. Entro l'anno apriranno anche quelle di Milano, Roma e Firenze. A dirigere quella bolognese e a controllare commercialmente tutte le «Feltrinelli International» è stata chiamata Piera Tampieri, moglie di Romano Montroni, direttore delle altre due Feltrinelli di Bologna.

Carlo Feltrinelli spiega i tre elementi su cui è basata la nuova sfida della casa editrice: «Vogliamo fornire supporto per l'apprendimento delle lingue, presentare i cataloghi di tutti gli editori stranieri più importanti e rilevanti culturalmente e, infine, offrire un aiuto concreto al turismo. Un'idea molto feltrinelliana, una scommessa».

Si brinda, all'una, con tutti i direttori e con Inge Feltrinelli che si rimira la creatura, i divani blu, colore scelto dall'architetto Thomas Maldonado. «Anche il colore è importante e questo è il colore della nuova linea Feltrinelli». Intanto Romano Montroni elenca i servizi

della nuova libreria: special order (per fare arrivare velocemente titoli non disponibili), banca dati Alice (per le ricerche), Interlibri (per il recapito di libri in altre sedi Feltrinelli), Fedicard (carta di credito per acquisti in tutte le librerie della catena) e orario continuato. Feltrinelli ancora come porto di mare con Eco che si aggira tra gli scaffali e Guccini che riesce a pubblicare le sue «Cronache capafanche» perché è sempre lì a chiacchierare.

«Sarà una specie di «Shakespeare & Company» del 2000, uno stimolo per gli autori come fu negli anni Venti la mitica libreria parigina frequentata da Scott Fitzgerald, Hemingway e Joyce», dice Inge Feltrinelli.

«La «Shakespeare» era una casa aperta e anche una

banca. Ecco, la Feltrinelli è sempre stata una casa aperta. Ora lo sarà in sessanta lingue diverse».

Oggi, Inge e Carlo Feltrinelli e il nipote di Boris Pasternak, saranno a Modena per tagliare il nastro della venticinquesima. La serata di ieri, invece, si è conclusa a casa dello stilista Massimo Osti, presenti Alba Parietti e fidanzato filosofo.